

le inchieste del Mattino Padoan: «La ripresa c'è, ma non possiamo fare una manovra elettorale»

Lavoro, solo al Sud è ancora crisi

Rispetto al 2008 mancano 380mila posti, il Centronord ne ha 320mila in più

Marco Esposito

Al Sud mancano 380 mila posti di lavoro. Nonostante la ripresa. È questo il numero che rende «scandalosamente insufficiente» - come ha detto sabato a Cernobbio il premier Paolo Gentiloni - il recupero di posti di lavoro nel Mezzogiorno rispetto al 2008, l'anno

dell'avvio della crisi. Il presidente del Consiglio ha scelto non a caso i due avverbi, molto duri, perché l'imminente recupero in Italia dei livelli occupazionali del 2008 potrebbe far pensare a un cessato allarme sociale. E invece, ancora una volta, la penisola si mostra a due velocità, con un Centronord che ha effettivamente recuperato tutti i posti di lavoro persi durante

la crisi e anzi ha superato i livelli di nove anni fa di 320mila unità. Mentre il Mezzogiorno - che già partiva in una posizione molto meno felice - è ancora sotto di oltre 380mila occupati, secondo stime elaborate dal Mattino sulla base dei dati Istat. Le parole di Padoan: «La ripresa c'è, ma non possiamo fare una manovra elettorale».

> A pag. 8. Guasco a pag. 6

Il lavoro

Ripresa a metà: al Sud mancano 380mila posti

Il Centronord ha già 320mila occupati in più che nel 2008

Giovani

L'Istat non rileva segnali di recupero: il reddito resta una chimera

Gentiloni

C'è una ripresa del lavoro scandalosamente insufficiente se parliamo dei dati del Sud

Le riforme

Tuttavia la ripresa del lavoro è significativa grazie alle riforme fatte in questi anni

De Vincenti

Nei primi sei mesi il credito d'imposta al Mezzogiorno ha attivato due miliardi di investimenti

Donne

Il trend è positivo anche nel meridione: superati i livelli pre-crisi

Marco Esposito

Al Sud mancano 380 mila posti di lavoro. Nonostante la ripresa. È questo il numero che rende «scandalosamente insufficiente» - come ha detto sabato a Cernobbio il premier Paolo Gentiloni - il recupero di posti di lavoro nel Mezzogiorno rispetto al 2008, l'anno dell'avvio della crisi. Il presidente del Consiglio ha scelto non a caso i due avverbi, molto duri, perché l'imminente recupero in Italia dei livelli occupazionali del 2008 potrebbe far pensare a un cessato allarme sociale. E invece, ancora una volta, la penisola si mostra a due velocità, con un Centronord che ha effettivamente recuperato tutti i posti di lavoro persi durante la crisi e anzi ha superato i livelli di nove anni fa di 320mila unità. Mentre il Mezzogiorno - che già partiva in una posizione molto meno felice - è ancora sotto di 389mila occupati, secondo stime elaborate dal Mattino sulla ba-

se dei dati Istat. In pratica è come se negli anni della crisi e in quelli della successiva ripresa oltre 300mila posti di lavoro fossero spariti al Sud per riapparire al Centro e al Nord. Il che del resto è confermato dai flussi migratori interni, che si sono accentuati in questi ultimi anni.

Le rilevazioni ufficiali dell'Istat sugli occupati sono aggiornate a luglio 2017, ma non scendono ancora nel dettaglio delle ripartizioni territoriali e si limitano alla ripartizione di genere. Il numero di occupati certificato dall'Istat è di 23.067.000. L'ultima volta che i 23 milioni di posti di lavoro sono stati superati, se si scorre indietro nelle serie storiche, è nel corso del 2008. Attenzione: in quell'anno ormai lontano, il 2008, l'Istat nella sua rilevazione sulle forze di lavoro certificava 23.581.000 occupati, mentre adesso quel dato è stato corretto al ribasso in misura non marginale visto che sono spariti dalla statistica

centinaia di migliaia di occupati.

Ma restiamo alle serie storiche più aggiornate. Se si confronta il luglio 2017 con medesimo mese di luglio 2008 (per evitare distorsioni legate alla stagionalità) si trova un livello di occupati nove anni fa a quota 23.130.000. In pratica mancano solo 67.000 posti per arrivare ad azzerare gli effetti drammatici della crisi scoppiata con i mutui subprime, che ha come data simbolo il 15 settembre 2008 con il fallimento della banca d'affari statunitense Lehman Brothers.



Nel momento più nero della crisi dal punto di vista del lavoro, cioè nel corso del 2013, i posti in Italia si erano ridotti a 22.181.000, sempre con riferimento al mese di luglio. In pratica, nei cinque anni più pesanti dalla crisi, in Italia si sono bruciati quasi 950mila posti di lavoro mentre nei quattro anni più recenti (dal 2013 al 2017) se ne sono recuperati quasi 900mila.

Vista in questi termini, si può parlare di crisi ormai quasi alle spalle. Ancora un mese o due con il trend attuale e tutti i posti di lavoro perduti saranno recuperati. Però il dettaglio per aree geografiche, stimato dal Mattino sulla base del trend Istat, mostra con chiarezza che la bottiglia di spumante può essere stappata al Nord (che già a luglio 2017 si ritrova con 152mila occupati in più rispetto al 2008) e al Centro (con 169mila posti in più) mentre il Mezzogiorno è ancora in forte difficoltà con ben 389mila posti mancanti.

Gentiloni a Cernobbio ha anche sottolineato il ritardo tra i giovani e le donne. Per i giovani, in effetti, la disoccupazione resta elevata e quindi il problema è ben lontano dalla soluzione. Gli occupati con età massima di 24 anni in Italia erano 1.443.000 nel luglio del 2008 mentre nel luglio di quest'anno nonostante la tendenza generale alla ripresa sono appena 1.013.000. Assicurarsi un reddito, anche precario e a tempo parziale, oggi per un ragazzo è ancora sensibilmente più difficile di nove anni fa.

E le donne? Qui Genti-

loni è pessimista rispetto alla realtà: i nove anni trascorsi tra la crisi e la ripresa non sono stati negativi per il genere femminile, neppure nel Mezzogiorno. Certo, il tasso di occupazione resta più basso rispetto a quello maschile, ma c'è stato un forte recupero, in termini relativi.

Torniamo ai dati ufficiali Istat, confrontando ancora una volta luglio 2017 con luglio 2008. Ebbene, gli occupati di sesso maschile sono scesi da 13.839.000 a 13.440.000: in pratica nonostante la ripresa degli ultimi anni mancano ancora quasi 400mila posti a livello nazionale. Gli occupati di genere femminile invece nello stesso periodo sono saliti da 9.291.000 a 9.623.000: in pratica le donne con un'occupazione sono oggi 330mila in più rispetto al momento in cui è esplosa la crisi economica.

Il fenomeno della relativa femminilizzazione del lavoro è spiegabile con il crollo del settore delle costruzioni, un comparto a prevalente occupazione maschile. In tale settore nel 2008 lavoravano 1.933.000 addetti. Il loro livello è sceso a 1.526.000 persone nell'anno più buio del ciclo economico, il 2013, ed è proseguito a scivolare all'indietro negli anni successivi fino al 1.436.000 attuale, con mezzo milione di posti di lavoro bruciati. Quasi tutti uomini.

Ma i posti di lavoro femminili crescono anche al Sud? Dati puntuali di dettaglio ancora non ci sono, tuttavia la rilevazione Istat sul numero di occupate per il 2016 vede nel Mezzogiorno le donne aver già recuperato tutto il gap con il 2008, sia pure con una riduzione di ore lavorate. E nel 2017 la situazione dovrebbe essere ulteriormente

migliorata.

Il bicchiere, insomma, non è tutto vuoto neppure nel Mezzogiorno. «Abbiamo lavorato sodo - ha detto Gentiloni a Cernobbio - a partire dagli anni della crisi più dura e negli anni successivi, dal 2014 al 2017, abbiamo recuperato oltre 900mila degli 1,09 milioni di posti di lavoro persi. Certamente abbiamo ancora moltissimi problemi, ma è un risultato su cui basarsi», ha concluso. E sempre a Cernob-

bio, ieri, il ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti ha sottolineato il trend positivo di strumenti dedicati al Sud Italia come il credito d'imposta per chi investe. «Nei primi sei mesi del 2017 - ha detto il ministro - il credito d'imposta al Mezzogiorno ha già attivato due miliardi di investimenti aggiuntivi al Sud. Il Sud - ha aggiunto - è decisivo per dare forza e stabilità

alla ripresa italiana. Il Sud è ripartito e dal 2015 cresce più del Centro-nord e questa è una novità importante. Dobbiamo consolidare questa ripresa e farla diventare più forte». In effetti nel 2015 e nel 2016 il Pil procapite del Mezzogiorno è aumentato più rapidamente rispetto a quello del Centro-nord (dato che secondo le previsioni della Svimez non si ripeterà nell'anno in corso) tuttavia i dati sugli occupati certificano il marcato ritardo del Sud sui posti di lavoro. Siale parole di Gentiloni che quelle di De Vincenti spingono nella medesima direzione: la necessità di invertire la rotta nel Sud. E l'insoddisfazione per quanto realizzato finora - manifestata da parte del premier con le parole «scandalosamente insufficiente» - appare una nitida fotografia della realtà.

